

Si deve ripartire dalla moda, ma tagliata sui paradigmi della rivoluzione green

DI VALERIA FEDELI *

Moda e Made in Italy rappresentano la nostra carta d'identità più prestigiosa e riconosciuta nel mondo, assi strategici per la ripartenza economica, lo sviluppo sostenibile, equo, paritario. Ancora a febbraio 2020, prima che esplodesse l'emergenza Covid, il settore moda, unica filiera in Italia davvero completa che va dalla lavorazione e a volte anche dalla produzione delle materie prime fino alla vendita, cresceva a ritmo sostenuto per un giro d'affari di 96 miliardi pari a oltre l'1,2% del pil, 66 mila imprese per più di 580 mila addetti (il 14,7% del totale nel manifatturiero) la cui componente femminile assorbe la quota maggioritaria, andando oltre la media del manifatturiero.

Un comparto strategico per l'intero sistema industriale e produttivo italiano, primo in Europa sia per valore aggiunto che per numero di occupati, ma anche quello che, insieme all'automotive, è risultato tra i maggiormente colpiti dalla crisi Covid-19 soprattutto nelle fasi iniziali, a marzo, quando produzione, vendite al dettaglio ed export hanno subito un arresto pressoché totale. Secondo Confindustria Moda nel 2020 per 3 aziende su 4 il crollo del fatturato ha toccato il 20% e per 1 su 4 il 50% tanto che si rischia la scomparsa del 50% delle aziende, soprattutto piccole e medie, di centinaia di migliaia di posti di lavoro ma anche mancate entrate per lo Stato per miliardi di euro. Tuttavia, per la tradizionale e comprovata capacità di resilienza, innovazione, ricerca, sviluppo, per il prestigio che il marchio made in Italy vanta in tutto il mondo, per la straordinaria e unica combinazione di cultura, creatività, abilità, la filiera della

moda è nelle condizioni, se sostenuta, di poter tornare a crescere nel 2021 e di cogliere la sfida della piena circolarità e transizione ecologica dei processi produttivi e dei prodotti così come della valorizzazione e ampliamento dell'occupazione e imprenditoria femminile fondamentale per tutto il sistema industriale italiano, per rafforzare la crescita di tutto il Paese. I dati di maggio lo confermano: già subito dopo la fine del lockdown le imprese hanno ripreso, anche se con fatica, la propria attività. Uno sforzo che politica e istituzioni, a tutti i livelli, italiano ed europeo, devono accompagnare e sostenere anche in coerenza rispetto agli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale, dagli accordi di Parigi del 2015 all'Agenda 2030 dell'Onu, e con gli obiettivi europei fissati con il Green New Deal in un passaggio complesso e necessario da un'economia lineare a una circolare e alla digitalizzazione del made in Italy.

Un passaggio che, a partire da investimenti strutturali in innovazione, sostenibilità e qualità, rilanci la capacità di stare sul mercato con il rispetto per l'ambiente, i diritti del lavoro e il benessere comune. Serve una visione che riconosca nel made in Italy, che significa qualità, creatività, affidabilità, una delle leve fondamentali, se non la più strategica, per la ripartenza dell'intero sistema produttivo italiano e una capacità di sviluppare reti di best practice sulla scia della tradizione degli ultimi anni. Non è immaginabile una ripartenza che non sia fondata su paradigmi di produzione, lavorazione e consumo completamente nuovi, puliti, a basse emissioni di sostanze nocive e che abbatta il tasso di spreco di

materie prime. Sarà infatti da questa rivoluzione green che crescita, occupazione, soprattutto femminile, nuovi investimenti trarranno nuovo slancio e prospettiva anche nell'incrociare le aspettative degli acquirenti che cercano sempre di più prodotti di qualità, riconoscibili, accessibili, sostenibili. Alla politica e alle istituzioni il compito di mettere le imprese italiane in condizione di investire in questo cambiamento liberando tutto il potenziale creativo potendo contare su solide infrastrutture materiali e immateriali, logistiche e digitali diffuse su tutto il territorio italiano e interventi concreti e strutturali per rimuovere gli impedimenti burocratici e non solo che soffocano la spinta verso la ripresa.

Innovazione, circolarità, sostenibilità, digitalizzazione, etica: questi sono gli assi per la ripartenza del made in Italy e del settore moda che è e deve restare un'eccellenza italiana conosciuta e riconosciuta come tale in tutto il mondo e traino di un cambiamento irreversibile del sistema industriale, manifatturiero e dell'export che metta al centro di ogni azione la persona, il rispetto dei diritti fondamentali alla salute, la dignità del lavoro, la parità nelle opportunità e responsabilità, l'equità sociale e la salvaguardia del pianeta e del futuro di tutte e tutti. (riproduzione riservata)

*senatrice Pd

